

Giornale di Sicilia 14 Gennaio 2010

Il pizzino di condoglianze di “Binu” “Don Vito, esempio da seguire”

PALERMO. Poteva mai, Bernardo Provenzano, far mancare all'amico Vito Ciancimino l'estremo saluto? No, non poteva. E così il giorno del funerale dell'ex sindaco mafioso, l'emissario dei Servizi segreti, il misterioso uomo chiamato Franco o Carlo, consegnò a Massimo Ciancimino l'ennesimo pizzino di Binu, un pizzino di condoglianze. «Questo te lo manda l'amico di tuo padre», gli avrebbe detto. E lui, Massimo, quel biglietto l'avrebbe letto e poi strappato.

Andò al cimitero, quel giorno, Franco o Carlo: «Non era venuto in chiesa perché c'erano, credo, le tv», racconta Massimo Ciancimino. E al cimitero, sempre dei Cappuccini, si sarebbero pure incontrati, dieci anni prima, nel 1992, l'ex sindaco e il superlatitante Provenzano. Incontri, intrighi, Servizi. Trattative su trattative. E testimoni che o sono morti, come lo stesso padre del superteste, Nino Salvo che faceva con lui la doccia in carcere e gli parlava della strage Dalla Chiesa. O non sono stati identificati, come il signor Franco-Carlo. O sono imputati, come Mario Mori, nel cui processo per favoreggiamento aggravato Ciancimino dovrà deporre. Oppure sono Provenzano, Cinà e Riina, finora boss irriducibili.

Ma ci sono pure i testi vivi. Gli ex ministri Nicola Mancino e Virginio Rognoni, che hanno smentito tutto. L'ex presidente dell'Antimafia Luciano Violante, che ha ricordato i fatti tanto tempo dopo, ma che ha comunque definito il “papello” una bufala. E poi c'è un professionista palermitano: 2L'avvocato del tempo di mio padre, Aldo Caruso. Lui sicuramente – dice Ciancimino jr. – è a conoscenza di 2-3 punti (del papello, ndr) perché mio padre gliene parlò espressamente in mia presenza». Di quelle richieste dei boss alle Istituzioni, però, Caruso ha detto al pm Nino Di Matteo di non avere mai saputo niente. Ma Ciancimino insiste: «Mio padre lo mise a conoscenza di questa trattativa in corso tra lui e i carabinieri... sapeva benissimo che mio padre dava una mano per ottenere qualcosa delle misure patrimoniali».

E' un motivo ricorrente: don Vito voleva salvare i soldi, la cui sparizione è oggetto di un altro processo, in cui Massimo è stato condannato in appello a 3 anni e 4 mesi. Il penalista poi lasciò Palermo per anni: «Mio padre era certo che l'avesse fatto per problemi inerenti alla cattura di Riina e alla sua conoscenza di certi argomenti». Caruso, però, ha sempre detto che la sua fu una scelta di vita. Ieri c'è stato un vertice tra i pm di Palermo Antonio Ingroia, Nino Di Matteo e Paolo Guido, e di Caltanissetta, Sergio Lari e Domenico Gozzo. Oggi il figlio dell'ex sindaco sarà ascoltato dai magistrati del capoluogo, che dovranno stabilire se riproporre la sua audizione al processo Dell'Utri, già respinta una prima volta dalla Corte d'appello. Del senatore del Pdl il teste ha parlato a più riprese, sostenendo di una sua conoscenza diretta e di incontri con Provenzano: A folle, vuol salvare la pelle e i soldi», replica l'imputato.

Massimo ha portato ai pm pizzini che Binu, alias il ragioniere Lo Verde, avrebbe scritto al «carissimo Ingegnere», cioè il padre. Il 13 luglio 1992 il boss e l'ex politico dovevano incontrarsi al cimitero dei Cappuccini, ma si videro «in via Pacinotti, dove si sono incontrati più volte». In quello stesso periodo «il papello lo prendo io, da Caflish a Mondello, lo porto a mio padre e lui dice che è un cumulo di minchiate...». L'11 settembre del 2001, il giorno dell'attentato alle Torri Gemelle, tocca invece allo stesso Massimo, che dà a Binu una busta con una lettera e 50 milioni dentro, «contatti con i guanti da mio padre». Quel giorno «avevo ricevuto il pizzino da Lo Verde-Provenzano in via Leonardo da Vinci, l'ho consegnato e dopo 4 ore ho avuto la risposta». Poi portata a Provenzano, che attendeva dentro una Golf bianca.

Morto il padre, Massimo si ritrovò orfano dei suoi contatti con il boss e cercò «il figlio di Provenzano, Angelo... L'ho contattato tramite Alessandro Anello, che poi è stato assessore, perché sapevo che giocavano nel Ficuzza, ma di fatto l'appuntamento non si fece più...». Anello comunque smentisce. Inquieto, era Ciancimino jr, dopo che Totò Riina, al processo di Firenze per le stragi del '93, nel 2004 aveva chiesto di ascoltarlo: «Lui sa benissimo come sono andate le cose, che mi odia lo so...». Ma Carlo-Franco avrebbe evitato problemi: sostiene Ciancimino jr che il misterioso 007 avrebbe saputo dall'allora procuratore nisseno Gianni Tinebra che non sarebbe stato interrogato sulla trattativa: «Mi viene da ridere», commenta l'attuale pg di Catania. «Ho la convinzione — prosegue Ciancimino — che adesso o il signor Franco o qualcun altro sta parlando con Riina, cioè io sono sicuro al 100 per 100». Nel biglietto di condoglianze, Provenzano «mi diceva che dovevo essere forte, che dovevo prendere esempio da un grande uomo...». E Massimo non si è tirato indietro.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS